

**Allarme Italia**



Un ministero delle Finanze moderno, pieno di computer e di dati. Eppure gli evasori continuano a non pagare le tasse. Che cosa impedisce il funzionamento dell'amministrazione finanziaria? Un nemico davvero così impalpabile?

# Ministero dell'Evasione

## Intervista al segretario generale Giorgio Benvenuto

L'amministrazione finanziaria che disastro! Ne parla Giorgio Benvenuto, socialista, ex sindacalista, ora segretario generale al ministero delle Finanze. In questa intervista parla di un «nemico impalpabile» che blocca ogni decisione e ogni innovazione. Impedisce alle leggi di funzionare. E agli accertamenti di andare a buon fine. E alla fine chi non vuole pagare le tasse non le paga.

**RITANNA ARMENI**

ROMA. Dagli uffici del catasto telefonano al ministero delle Finanze, a Giorgio Benvenuto per dire che la situazione è tranquilla. Situazione sotto controllo? Sì, almeno finché dura, fino alla prossima tassa improvvisa, decisa dall'oggi al domani. Spiega il segretario generale al ministero: «fino al 10 luglio si escludeva una imposta sulla casa, poi è stata decisa, quindi è stata cambiata, infine approvata. La repentinità, la mancata informatizzazione del catasto, la rigidità della pubblica amministrazione e il

chi sono i tuoi nemici? Chi mese di agosto, tutto questo ha contribuito a rendere la situazione incandescente. Così lui Giorgio Benvenuto è andato nella sede del fatiscante catasto romano a parlare con la gente, come quando sindacalista andava ai cancelli della Fiat per convincere che il contratto era buono e andava firmato. Scontri allora, e non solo verbali, scontri oggi. Contro chi combinate oggi Giorgio Benvenuto, socialista, dirigente di primo piano di un ministero tornato democristiano?

Chi sono i tuoi nemici? Chi

impedisce oggi che l'amministrazione finanziaria funzioni?

La sua rigidità, la mancanza di responsabilità dei suoi dirigenti. La impossibilità per il direttore di un ufficio di prendere decisioni e di prendersi responsabilità. Basta pensare alle ultime vicende del catasto. I pubblici dipendenti non possono fare straordinari e se li fanno non sono retribuiti, ma hanno diritto al riposo compensativo. Gli uffici non possono aprire prima né chiudere dopo l'orario deciso. Anche

per mettere le transenne a Roma era necessaria l'autorizzazione.

È questo il problema politico di fondo?

Questo ed un altro che come ex sindacalista non posso non denunciare. Nella pubblica amministrazione c'è un meccanismo di corruzione grande e piccolo. In Italia contrariamente agli altri paesi non si corrompe per avere l'illicito, ma per riuscire ad ottenere il lecito, ciò che al cittadino spetta di diritto.

Qual è o può essere la soluzione a questi mali? nei mesi che sei stato qui l'hai individuata?

Credo che solo la convinzione comune che quello del fisco è il grande problema che l'Italia di oggi deve affrontare e risolvere può dare una spinta ai problemi dell'amministrazione finanziaria. Questa spinta oggi non c'è, non c'è neppure da parte dei sindacati che pure avrebbero tutto l'interesse...

I sindacati hanno tentato, e tenteranno ancora, di avere una riforma fiscale o dei provvedimenti costringono i lavoratori autonomi a pagare le tasse...

Si, ma le parti sociali non hanno capito che ottenere anche la migliore delle riforme è solo l'inizio. Le riforme sono decise, partono, ma poi vengono riassorbite, si impantanano nei meandri della burocrazia.

Anche tu ti sei scontrato con questa burocrazia? È stata questa il principale ostacolo ad una riforma seria dell'amministrazione finanziaria?

È difficile definire il nemico o l'ostacolo principale perché è impalpabile, inafferrabile. Quando sono venuto al ministero delle Finanze qualcuno mi ha detto: «il vero potere è non risolvere nessun problema». Ecco in questa frase c'è la filosofia del funzionamento dell'amministrazione finanziaria. Tutto si rinvia, tutto rimane fermo, tutto si discute, ma senza prendere decisioni. Quando di fronte alle file del catasto ho chiesto che gli uffici si aprissero qualche ora prima ho visto lo sconcerto negli occhi dei miei interlocutori. Pure gli impiegati erano, sono stati, molto disponibili.

I sindacati fra qualche settimana torneranno a discutere con il governo. Fra i problemi centrali c'è il fisco. Che consigli daresti loro?

Intanto vorrei che fossero convinti che, come negli anni '70 la grande iniquità era costituita dalla condizione operaia oggi è costituita dal sistema fiscale. È inutile ad esempio tentare di

difendere i pensionati, la loro scala mobile, se poi si accetta che i 10.000 miliardi di rimborso non vengano loro pagati. C'è una grande battaglia da fare in termini di equità, di rispetto dei cittadini.

Prima dell'intervista mi ha mostrato i computer collegati con l'anagrafe tributaria, un sistema che pare moderno e efficientissimo per scoprire gli evasori, per controllare i contribuenti. Pure in questo paese si continuano a non pagare le tasse. O meglio le pagano solo i lavoratori dipendenti. Perché?

Ma in che modo? Qualche esempio, per favore...

Dobbiamo utilizzare di più l'accesso al segreto bancario. Dobbiamo cambiare le modalità di accertamento. Non più lunghi e complessi, ma brevi, frequenti, ripetuti in modo che servano da deterrente. E poi dobbiamo creare e moltiplicare i centri di assistenza fiscale. Pensa quale grande innovazione e quale grande facilitazione sarebbe per l'amministrazione finanziaria se il 740 fosse calcolato sulla busta paga. Se il cittadino sapesse da questa cosa deve dare o ricevere. Se i rimborsi fossero immediati. Si solleverebbe l'amministrazione dall'esame di 30 milioni di denunce dei redditi. E sarebbe più facile spostare la gente per accertamenti frequenti e efficaci.

Naturalmente - spiega il Secit - la produttività di un controllo dipende anche dalle diverse fonti d'innescio. Ad esempio, per gli accertamenti da liste selettive si è registrato un recupero medio di 47 milioni, mentre per quelli da verbali e da iniziativa le medie salgono, rispettivamente, a 287 e 310 milioni. «Come già si rilevava nella precedente relazione - scrivono i super ispettori tributari - può vedersi in ciò una differenza capacità di selezione a raggiungere gli strati meno superficiali della grande evasione».

L'anno scorso il messaggio era stato chiaro: affinate le tecniche di accertamento; quest'anno il Secit individua nuovi obiettivi per un programma che, da annuale, deve diventare di medio termine. Lo scopo è il medesimo: «conseguimento di maggiori entrate».

Secondo il Secit, nel 1993 dovrà essere reso possibile il riscontro della regolare applicazione dell'invim, dell'assolvimento degli obblighi connessi alla rivalutazione obbligatoria degli immobili delle imprese e della dichiarazione dei redditi di capitale derivanti dagli investimenti all'estero. Inoltre - scrivono i super ispettori - dovranno essere effettuati accertamenti parziali automatizzati anche nel settore dell'iva, previsti dalle modifiche introdotte dalla legge tributaria di fine '91, ed accertamenti parziali conseguenti all'utilizzo dei coefficienti presuntivi. Diversamente dallo scorso anno, tuttavia, non sono stati quantificati gli obiettivi minimi da raggiungere, anche perché - osserva il Secit - il provvedimento di condono rendeva difficile qualsiasi ipotesi».

Intanto nei primi sei mesi del 1992 la Guardia di finanza ha scoperto e denunciato oltre 10.000 evasori fiscali, «portando alla luce» imponenti non dichiarati ai fini delle imposte dirette per 8.500 miliardi di lire ed evasioni all'imposta sul valore aggiunto per circa 700 miliardi. Oltre il 10% dell'esercizio degli evasori (1.055) stanato dai finanziari, si legge nella nota diffusa, è risultato «evasore totale». Soggetti, cioè che, pur conducendo un'attività fiscalmente rilevante, risultano completamente sconosciuti all'amministrazione finanziaria. Positivi anche i successi conseguiti, nel semestre, riguardo ai controlli effettuati sull'adempimento delle norme in materia di documenti di accompagnamento e sul rilascio di scontrini fiscali e ricevute. Il milione di verifiche effettuate su questo fronte dalle «fiamme gialle» ha permesso di individuare 105.000 infrazioni. Fra le categorie «a rischio», per quanto riguarda quest'ultimo fenomeno, la nota delle guardie di finanza indica esplicitamente quello della somministrazione di alimenti con ristoranti, pizzerie, rosticcerie e bar in prima linea e non dimentica meccanici, parrucchieri, tintorie e lavanderie.



Giorgio Benvenuto, segretario generale del ministero delle Finanze

## Ecco come si evade Storia di ordinaria amministrazione

ROMA. Perché gli italiani non pagano le tasse? Di risposte a questa domanda ce ne possono essere molte. Fra queste certamente l'assenza di una amministrazione che controlli e costringa. Anzi ad esaminarla bene pare che sia stata organizzata proprio per raggiungere l'effetto opposto. Per favorire, incoraggiare, fomentare l'evasione e l'elusione fiscale. Un rapido esame e qualche dato possono aiutare a capire meglio.

Prendiamo come esempio un qualunque lavoratore autonomo, o un professionista o un commerciante. A maggio fa la sua brava dichiarazione dei redditi. Non ha nessun obbligo di legge a dichiarare se ha titoli di stato, quanti soldi ci sono sul conto corrente, se possiede azioni o meno. Su questa che è ricchezza accumulata lo Stato non interviene. Chi

non denuncia è nel suo diritto e rispetta la legge. Il nostro commerciante o architetto può dormire sonni tranquilli.

Ma poi un controllo anzi più controlli sono previsti. Sulle entrate effettive, sulle case di proprietà. Perché questi non funzionano? E qui la macchina dell'amministrazione finanziaria mostra tutte le sue crepe. In Italia gli addetti ai controlli dipendenti dal ministero delle Finanze sono pochi e soprattutto sono distribuiti in modo inversamente proporzionale alla ricchezza prodotta. Un solo esempio per chiarezza: c'è un addetto per il controllo di 1050 dichiarazioni dei redditi in Abruzzo e uno per 2600 in Veneto, o per 2190 in Lombardia. Lì dove si produce ricchezza i controlli sono minimi, aumentano o almeno aumentano la loro potenzialità dove la ricchezza è ri-

colta. Ma come si controllano le dichiarazioni dei redditi? Questo lavoro, già mal distribuito, come si svolge? Qui la irrazionalità del sistema si mostra in tutta la sua evidenza. Sulle dichiarazioni dei redditi viene fatta una verifica formale a tappeto per milioni di contribuenti solo per verificare se ci sono irregolarità formali, se manca una firma, se non è stata aggiunta la fotocopia di un documento, se ci sono degli errori. Molto lavoro per un minimo risultato. Va da sé, infatti, che il controllo non riguarda i grandi evasori che sono forniti di commercialisti ed esperti.

C'è poi in un secondo momento il cosiddetto «accertamento sostanziale». Parole che promettono molto, ma che valgono poco. Questo controllo, infatti, viene fatto al massimo sull'1% dei contribuenti. In Lombardia, dove abbiamo visto l'amministrazione finanziaria è insufficiente sullo 0,78%. Il nostro commerciante può dormire sonni tranquilli, la possibilità che venga acciuffato dal fisco è una ogni 100 anni. In alcune zone del paese addirittura superiore.

Tuttavia può essere sfortunato. Il caso è rarissimo, ma può verificarsi. Lo Stato prevede infatti un terzo livello di controllo quello della verifica in loco. Ma se ne fanno poche centinaia, non superano il migliaio ogni anno. Si può perciò calcolare che la possibilità di essere acciuffati dal fisco per chi non paga le tasse è davvero insignificante: una ogni mille anni. E tuttavia se succede? Niente paura. Il commerciante o il libero professionista non paga. Ricorre in giudizio, si apre un contenzioso. L'evasore contesta e lo Stato garantisce quattro gradi di giudizio. Gli anni passano, dal primo al quar-

tesimo ne possono trascorrere anche dieci. La pratica del primo grado che sono milioni nel secondo diventano centinaia di migliaia, poi si assottigliano sempre di più. E al momento della riscossione c'è il contribuente che è sparito, quello che è fallito, quello che ha cessato l'attività. E lo Stato riesce a riprendere, se tutto va bene, 2000 miliardi. Meno di quanto costa la inefficiente macchina burocratica che ha permesso di recuperarli. Una goccia nel mare delle mancate imposte che si calano ammontare a 100.000 miliardi all'anno. Due terzi del avanzo dello Stato, un terzo delle sue entrate complessive. E pensare che nella vicina Francia l'evasione è di solo 24.000 miliardi e di questi ben 6000 vengono recuperati da una efficiente amministrazione. □R.A.

Tanti modi per costringere a pagare le tasse e altrettanti modi per non pagarle

## Chi ha paura della «minimum tax»? Una per una le tappe di una guerra persa

Minimum tax, patrimoniale, redditometro, coefficienti presuntivi. Tante invenzioni e tanti tentativi per bloccare evasione e elusione fiscale. E tanti fallimenti. Anche le idee migliori si scontrano con la impossibilità di controlli sicuri, con la inefficienza della amministrazione e con un sistema che pare garantire per legge chi possiede ricchezza e non vuole pagare.

ROMA. Reddimetri, minimum tax. Patrimoniale o tassa sui consumi. Il vocabolario del fisco è ricco di nomi che corrispondono ad altrettanti tentativi di far pagare le tasse a chi non le paga, di aumentare le entrate dello stato, di riparare all'ingiustizia per cui sono solo i lavoratori dipendenti a non evadere il fisco. Tentativi appunto e finora tutti falliti. Perché?

Minimum tax. È un modo per far pagare le tasse a quei settori vasti di commercianti, artigiani, piccoli imprenditori che risultano inadempienti nei confronti dello Stato. Si chiede che il datore di lavoro versi nelle casse dell'amministrazione una cifra non inferiore a quella versata da un suo dipendente. Poiché il reddito medio del la-

voratore dipendente è di oltre 22 milioni e quello del lavoratore autonomo inferiore a 20 è evidente che con la minimum tax nelle casse dello Stato entrerebbero svariati miliardi.

È finalmente la soluzione giusta? Sono in molti ad avere dei dubbi. Certamente lo Stato se ne avvantaggerebbe, ma l'evasore rimarrebbe tale. E poi il tentativo riguarderebbe chi ha alle proprie dipendenze almeno un lavoratore. E il professionista che non li ha? L'artigiano che usufruisce del lavoro dei familiari? Il problema si attenua ma rimane.

Tasse sui consumi. Sono in molti a sostenerle. Economisti e studiosi ritengono l'impossibilità che il fisco intervenga davvero sui redditi. Ciò che oggi differenzia davvero i ricchi

dai poveri, ciò che rende evidente la diversità del reddito - dicono - è il consumo di alcuni beni e servizi. Se si possiede la Ferrari o lo yacht non si può non essere ricchi. Questi beni o beni di questo tipo vanno tassati in modo drastico. L'idea è seducente, ma è anche efficace? Altri esperti dicono di no. I consumi davvero di lusso sono in genere intestati ad aziende e a società. Se si decide ad esempio di tassare le barche si rischia di colpire il gommone dell'impiegato e di non poter toccare il motoscafo del dirigente che lo ha intestato all'azienda. I consumi più alti non solo non subiscono alcuna pressione fiscale, ma figurano come costi di impresa e sono, quindi, spesso deducibili. Quanto ai beni «di lusso» largamente diffusi come, ad esempio, una bottiglia di whisky la sua tassazione sarebbe doppiamente dannosa. Intanto perché colpirebbe nello stesso modo chi ha un reddito alto e chi ne ha uno basso. E poi perché quella tassa sarebbe trattenuta dai commercianti che, come è noto, figurano fra i principali evasori.

Anche con questo metodo insomma si risolve poco.

Redditometro. È un metodo concreto, un sistema che l'amministrazione finanziaria ha tentato di applicare. Si prende in esame la dichiarazione dei redditi e si applica ad ogni parte di questa un parametro. C'è un parametro per l'automobile, uno per la casa in campagna, uno per la colf e così via. Alla fine se ne deduce un reddito. E si controlla che quanto dichiarato corrisponda ai calcoli dello Stato. Potrebbe essere semplice, ma non lo è per due motivi. Intanto pochi, quasi nessuno dichiara effettivamente quello che ha. In secondo luogo l'amministrazione finanziaria non è evidentemente in grado di fare molti accertamenti. In Italia accertamenti di questo tipo non sono più di un migliaio.

Tasse sull'attività. In gergo si chiamano «coefficienti presuntivi». Si tratta di una sorta di redditometro non legato ai consumi, ma all'attività dell'impresa. I parametri in questo caso sono costituiti dal luogo in cui si trova l'azienda o l'ufficio, dal numero dei dipendenti, dall'ampiezza dello stabile, dal possesso di alcuni beni. Lo studio di un architetto che si trova nel centro di una

grande città corrisponde ad un parametro, il possesso di macchine e computer ad un altro e così via. Attraverso queste misure lo Stato definisce il reddito e quindi procede all'accertamento. In teoria il metodo dovrebbe essere efficace, in pratica soffre degli stessi problemi del redditometro.

Patrimoniale. La tassazione del patrimonio è una battaglia fiscale vecchia quasi quanto la sinistra. La ricchezza - questo il principio di fondo - si misura sul patrimonio prima che sul reddito o sui consumi. Ma oggi le cose sono davvero così? C'è chi anche a sinistra ha qualche dubbio che le recenti nuove imposizioni del governo sulla casa hanno approfondito. Contrariamente che nel dopoguerra oggi oltre il 60% degli italiani possiede una casa. Le proprietà dei ricchi sono intestate alle società e alle aziende. In questo modo chi ha di più può anche evitare le tasse di successione e limitarsi a passare agli eredi quote di proprietà. Diventa quindi legittima la domanda: una patrimoniale sulla casa oggi non finisce per colpire di nuovo, inevitabilmente soprattutto i lavoratori dipendenti? □R.A.

## «Troppi controlli inutili», dicono i super-ispettori

ROMA. Anche nel '91 buona parte dello sforzo compiuto dall'amministrazione finanziaria per stanare gli evasori fiscali è servito a poco, se non a nulla. Dei 416 mila controlli nel settore delle imposte dirette, almeno 335 mila sono da dimenticare perché hanno portato al recupero di somme assai modeste, in qualche caso inferiori al costo sopportato per attuarle. E quanto rievoca il Secit che, nella relazione inviata al ministro Goria, sottolinea come oltre il 90% dei maggiori imponenti accertati si debba a meno di un quinto di tutti gli accertamenti, ed oltre la metà di tale quota si riferisca a quelli riguardanti i soggetti irpeg (in numero di poco superiore ad un quarto dei soggetti stessi). In soldoni: con circa 80.000 controlli (40.000 solo per le persone giuridiche) il fisco ha recuperato 10.000 miliardi di lire, mentre i restanti 335.000 hanno portato nelle casse dello stato appena 1.000 miliardi.

«L'entità dei recuperi - scrive il Secit - appare perciò in funzione inversa del numero dei controlli».

Naturalmente - spiega il Secit - la produttività di un controllo dipende anche dalle diverse fonti d'innescio. Ad esempio, per gli accertamenti da liste selettive si è registrato un recupero medio di 47 milioni, mentre per quelli da verbali e da iniziativa le medie salgono, rispettivamente, a 287 e 310 milioni. «Come già si rilevava nella precedente relazione - scrivono i super ispettori tributari - può vedersi in ciò una differenza capacità di selezione a raggiungere gli strati meno superficiali della grande evasione».

L'anno scorso il messaggio era stato chiaro: affinate le tecniche di accertamento; quest'anno il Secit individua nuovi obiettivi per un programma che, da annuale, deve diventare di medio termine. Lo scopo è il medesimo: «conseguimento di maggiori entrate».

Secondo il Secit, nel 1993

# FESTA de l'Unità

PROVINCIALE

**Ferrara. La Rivana**  
27 agosto 14 settembre 1992

*Ci rivediamo tra 12 giorni sotto la quercia...*